



***Ministero dell'Ambiente e della Tutela del
Territorio e del Mare
Ufficio Legislativo – Sindacato Ispettivo***

15 ottobre 2015, ore 16,00

**Aula Senato
Question Time**

Signor Presidente,

On.li Senatori,

vi ringrazio innanzitutto per la possibilità che mi date, attraverso le vostre domande, di fare il punto su alcune urgenti questioni ambientali.

Sui temi che avete posto in quest'Aula l'impegno del governo è determinato e l'attenzione è massima.

Ad esempio nella gestione dei rifiuti, su cui stiamo lavorando – sia con nuove norme nazionali che con un lavoro capillare in sede europea - per colmare i ritardi e riparare le colpe del passato, avviando il Paese verso l'unica prospettiva possibile: quella dell'economia circolare, del riciclo e della rigenerazione delle risorse, vera chiave per città più moderne, vivibili, sostenibili e non invase dai rifiuti.

Quell'economia circolare – e vengo al secondo macrotema trattato oggi – che è elemento basilare della strategia di contrasto ai cambiamenti climatici, al surriscaldamento globale e ai suoi effetti nefasti sul Pianeta.

L'Europa e il mondo hanno un appuntamento con la storia: quello della Cop21 di Parigi in dicembre. Quell'accordo dovrà costruire le fondamenta della politica energetica mondiale dei prossimi decenni, indicando da subito la strada su cui orientare le scelte imprenditoriali.

Il tempo a disposizione non mi permette di entrare quanto vorrei nello specifico dei temi trattati, sui quali cercherò comunque di dare risposte quanto più dettagliate ed esaurienti possibile.

Cap. 1: GESTIONE DEI RIFIUTI

Vengo al primo punto, quello della gestione dei rifiuti, su cui credo occorra fare un discorso improntato sulla serietà e sulla franchezza, innanzitutto di fronte agli italiani.

Oggi nel nostro Paese c'è un problema evidente di non-autosufficienza delle Regioni nella gestione dei rifiuti.

Alcune Regioni non sono in grado di realizzare un corretto ciclo dei rifiuti, visto il massiccio ricorso al conferimento in discarica che ancora si verifica.

La media nazionale di smaltimento in discarica del 40%, che diventa 80-90% in alcune aree d'Italia, ci fa capire quanto ci sia ancora da lavorare per garantire uno smaltimento corretto, che garantisca sicurezza per l'ambiente e i cittadini.

Ancora oggi vediamo troppe immagini di rifiuti per le strade, esistono purtroppo ancora troppe discariche abusive che alimentano il business delle ecomafie.

Ancora oggi accettiamo - quasi fosse una normale forma di smaltimento e non una aberrazione che viola lo spirito delle normative nazionali ed Europee - che troppi camion di rifiuti partano per l'estero arricchendo altri

Paesi che sanno trasformare lo scarto in risorsa produttiva. Oltre al danno economico dunque, anche la beffa.

Questa situazione, come è noto, ci espone da tempo alle procedure di infrazione da parte dell'Europa, sul cui stato di avanzamento riferirò a breve.

Credo però che occorra innanzitutto chiarirci partendo da un punto fermo: la risposta migliore a tutto questo è puntare con decisione sulla raccolta differenziata. Non però fissando target immaginifici e irraggiungibili, né pensando di poter fuggire dalla logica dei progetti seri, dei tempi certi e responsabilità chiare.

Chiedo dunque alle Regioni di darmi un'alternativa valida, carte alla mano, alla costruzione di nuovi termovalorizzatori alla luce delle norme contenute nel decreto Sblocca Italia, che individua per ogni regione gli impianti da realizzare per soddisfare il fabbisogno residuo nazionale.

Sarò il primo a dire 'no' a un termovalorizzatore in più, se questi progetti si dimostreranno credibili e adeguati.

Di certo quello che non si può fare è proseguire come nulla fosse: per questo siamo disponibili alla massima interlocuzione con le Regioni per studiare soluzioni – lo ripeto, davvero percorribili – che ci facciano uscire da una situazione che frena la qualità ambientale e anche la competitività di questo Paese.

Vengo dunque alle **PROCEDURE D'INFRAZIONE**.

I casi di contenzioso comunitario aperti nei confronti dell'Italia per il mancato rispetto della normativa europea sulla gestione dei rifiuti e delle discariche sono 4 e vanno distinti in ragione della loro gravità:

- a) I casi più gravi, quelli cioè conclusi con una seconda sentenza di condanna (ex art. 260 TFUE) da parte della Corte di Giustizia che imponeva allo Stato Italiano ingenti sanzioni pecuniarie per la “mancata esecuzione di una prima sentenza di condanna” riguardano le “discariche abusive” (Causa C- 196/13) e sulla “gestione dei rifiuti in Campania” (Causa C- 653/13);
- b) Altrettanti sono i casi aperti a seguito di una chiusura negativa di procedimento EU-PILOT (ex art. 258 TFUE): uno sulla “gestione dei rifiuti urbani nella Regione Lazio” (Causa C – 323 /13), l’altro sulla “procedura di infrazione relativa all’adeguamento delle discariche di rifiuti in diverse Regioni d’Italia” (Procedura di infrazione 2011/2215).

Per le “**discariche abusive**”, l’Italia è stata condannata il 2 dicembre 2014 a una penalità forfettaria di 40 milioni di euro, già corrisposta a febbraio 2015, nonché una penalità semestrale di 42 milioni e 800 mila euro esigibile fino all’esecuzione completa della medesima sentenza.

Sebbene la sentenza di condanna riguardi 200 discariche, per il computo della penalità semestrale potranno essere detratti euro 400.000 o 200.000 per ogni discarica messa a norma, a seconda che siano presenti o meno rifiuti pericolosi.

Pertanto, per la quantificazione della penalità dovuta per il semestre “2 dicembre 2014 – 2 giugno 2015”, è stato comunicato alla Commissione Europea la documentazione relativa alle discariche messe a norma e certificate. Il 13 luglio 2015 la Commissione Europa ha notificato l’ingiunzione di pagamento di una penalità semestrale di € 39.800.000.

Con questa decisione, la Commissione Europea ha riconosciuto la messa a norma di 14 discariche oltre a un 1 errore di censimento (totale 15 discariche). Rimangono quindi 185 discariche da mettere a norma.

A seguito della sentenza, il 5 marzo 2015 si è svolto a Bruxelles un primo incontro tecnico con i servizi della Commissione Europea e il 12 marzo 2015 un incontro politico con il Commissario Europeo Vella per concordare le condizioni necessarie alla piena esecuzione della sentenza, al fine della riduzione della penalità semestrale. E' stato quindi svolto un lavoro di impulso per comunicare alle Regioni gli obblighi derivanti dalla condanna ed acquisire le informazioni da trasmettere alla Commissione per il tramite della Presidenza del Consiglio, entro il 2 giugno di quest'anno.

In particolare il Ministro per l'Ambiente ha richiesto piena collaborazione ai Presidenti delle Regioni e ha ricordato l'obbligo da parte dello Stato di agire in rivalsa ai sensi della legge 234 del 2012, a fronte della mancata bonifica o messa in sicurezza delle discariche oggetto della condanna.

E' stato effettuato un monitoraggio costante delle attività svolte dagli Enti Locali, ma va notato che la documentazione acquisita dalle Regioni e trasmessa alla Commissione per il calcolo della penalità semestrale non è stata ritenuta sufficiente in 39 dei casi segnalati come risolti, rendendo necessarie ulteriori iniziative nei confronti degli Enti locali competenti.

E' stato quindi trasmesso alle Regioni un format per facilitare la raccolta delle informazioni trasmettere alla Commissione.

Il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi (DAGL) della Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato incaricato dal Presidente del

Consiglio della funzione di “cabina di regia delle attività”. Nel corso della riunione del 30 settembre presso la Presidenza del Consiglio, si è convenuto sull’opportunità di diffidare tutte le amministrazioni locali e regionali a realizzare gli interventi nel più breve tempo possibile, paventando l’ipotesi dell’attivazione dei poteri sostitutivi ex art. 8 della legge “La Loggia”.

Contestualmente continua la collaborazione con le Regioni per gli sviluppi delle attività in corso.

La legge di stabilità per il 2014 ha poi istituito, nello stato di previsione del Ministero dell’Ambiente, un Fondo “per il finanziamento di un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive in relazione alla procedura di infrazione comunitaria con una dotazione finanziaria di € 30 milioni per l’esercizio finanziario 2014 e altri 30 milioni il 2015. E’ stato quindi adottato uno specifico Piano straordinario di bonifica per ulteriori 44 discariche. Con i fondi disponibili sono stati finanziati gli interventi di messa in sicurezza e bonifica per 29 discariche nelle regioni Abruzzo, Puglia, Sicilia e Veneto, mentre le restanti 15 discariche sprovviste di copertura finanziaria quantificata in circa 66 milioni di euro, sono state inserite nella “Sezione Programmatica” del Piano straordinario.

Stiamo lavorando con la Presidenza del Consiglio dei Ministri per il reperimento delle risorse necessarie alla completa realizzazione degli interventi di bonifica nell’ambito del Fondo Sviluppo e Coesione, ciclo di Programmazione 2014/2020.

2) Per la **“gestione dei rifiuti in Campania”**, la sentenza condanna l’Italia al pagamento di una somma forfettaria di 20 milioni di euro e di una penalità di 120.000 € per ciascun giorno di ritardo.

Occorre qui precisare che la questione del ciclo dei rifiuti è materia di competenza regionale. Il Ministero dell’ambiente ha, quindi, immediatamente provveduto a sollecitare alla Regione Campania i dati richiesti dalla Corte di giustizia dell’Unione Europea.

La Regione Campania ha dato atto dell’approvazione delle linee di indirizzo che intende attuare per l’aggiornamento del vigente piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani e ha comunicato gli indirizzi circa le possibili filiere di intervento per la valorizzazione dei rifiuti stoccati in balle nel territorio regionale.

In data 22 settembre u.s. la Commissione europea ha risposto all’Italia relativamente ai dati inviati nel mese di agosto evidenziando che:

- Il piano di gestione dei rifiuti della Regione Campania adottato nel 2012 risulta ad oggi vigente e pertanto la Commissione non può che continuare a far riferimento ad esso per definire quale sia la capacità impiantistica necessaria per la corretta gestione dei rifiuti;
- Come previsto nel su citato piano, gli impianti da realizzare sono suddivisi nelle tre categorie: incenerimento, discarica e recupero dei rifiuti organici;
- Pertanto fin quando non sarà adottato un nuovo piano di gestione dei rifiuti conforme alle norme Ue, sottoposto alle necessarie procedure di VIA/VAS e contenente anche la gestione delle Ecoballe per dare attuazione alla sentenza occorre realizzare gli impianti.

In entrambi i casi citati, il mio Ministero sta svolgendo una significativa azione di coordinamento e di indirizzo degli Enti locali, posto che le competenze per la realizzazione degli interventi imposti dalla Corte di Giustizia sono a carico delle amministrazioni territoriali.

Con riguardo ai 2 casi meno gravi, invece, (ex art. 258 TFUE), posso dire che:

1) Per la **“gestione dei rifiuti urbani nella Regione Lazio”** la Corte di Giustizia dell’Unione Europea ha pronunciato una prima sentenza (ai sensi dell’art. 258 del TFUE) che non comporta pertanto il pagamento di sanzioni pecuniarie ma condanna l’Italia per la **“mancata creazione nella Regione Lazio di una rete integrata di gestione dei rifiuti idonea a garantire un corretto trattamento dei rifiuti urbani conferiti in discarica”**.

In sostanza la Corte sostiene che nel SubATO di Roma, con esclusione della discarica di Cecchina ubicata nel Comune di Albano Laziale, e nel SubAto di Latina, non vi sia una rete integrata ed adeguata di impianti atti a garantire il necessario idoneo trattamento dei rifiuti.

Ancor prima dell’emanazione della sentenza di condanna, il mio Ministero aveva adottato idonee misure al fine di garantire l’applicazione, su tutto il territorio nazionale, dell’articolo 6 della direttiva rifiuti.

La Regione Lazio ha rappresentato che in tutte le discariche del Lazio, a partire dal mese di marzo 2014, i rifiuti conferiti sono sottoposti ad un idoneo trattamento ai sensi della direttiva Discariche. Dai dati disponibili risulta che la capacità di trattamento di rifiuti urbani indifferenziati nell’anno 2014, aumentata rispetto agli anni precedenti, è sufficiente a

soddisfare il fabbisogno della Regione Lazio almeno per il prossimo triennio 2015 – 2017.

Inoltre, la stessa Amministrazione regionale ha ipotizzato un crono programma, già sottoposto alla Commissione Europea che ha per oggetto le seguenti azioni:

- ultimazione con prossimo avvio di un ulteriore impianto situato nel Comune di Guidonia;
- conclusione procedura per incrementare, di un ulteriore 10%, la capacità di trattamento dell'impianto di TMB di Rocca Cencia;
- conclusione della predisposizione per la rideterminazione del fabbisogno impiantistico a seguito della revoca dello scenario di controllo e la revisione del piano di gestione rifiuti della Regione Lazio.

Il mio Ministero sta monitorando la realizzazione degli interventi anche al fine di aggiornare la Commissione Europea sulle misure adottate per dare piena esecuzione alla pronuncia e per la risoluzione definitiva del caso. Un secondo aggiornamento è stato trasmesso ad agosto 2015 e riguarda l'adeguamento delle autorizzazioni degli impianti alla normativa vigente. E' in corso la predisposizione di ulteriori dati da trasmettere alla Commissione Europea nei prossimi giorni.

2) Infine, per quanto attiene la procedura 2011/2015 sull'adeguamento delle discariche preesistenti all'entrata in vigore della normativa comunitaria, la Commissione Europea con nota del 19 giugno scorso ha notificato nuove contestazioni sulla chiusura definitiva e il completamento dei lavori di riassetto di 50 discariche.

Il caso, inizialmente, riguardava altre violazioni della direttiva discariche (1999/31/CE) ed in particolare il completamento dei lavori di adeguamento e l'emanazione di provvedimenti di chiusura era in fase di risoluzione, posto che le informazioni pervenute dalle Regioni interessate erano idonee a dimostrare la completa attuazione delle disposizioni comunitarie. Tuttavia, con il parere motivato complementare, la Commissione Europea ha operato un completo mutamento delle contestazioni formulate ampliando il caso. Il Ministero ha già attuato un lavoro di coordinamento per acquisire dalle 6 Regioni interessate (Abruzzo, Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Puglia) la documentazione necessaria in risposta ai nuovi addebiti mossi nel parere motivato cui verrà dato riscontro nei prossimi giorni.

Il Ministero sta inoltre contribuendo alla stesura del nuovo “pacchetto” delle Direttive europee sui rifiuti, sul quale sta lavorando Bruxelles. L'importanza di una gestione dei rifiuti che elevi questi ultimi a risorsa e contribuisca così ad una nuova economia circolare basata anche sul riciclo sono i principi sul tema rifiuti del nuovo Green Act. Abbiamo chiaro quale sia la portata, in termini economici e ambientali, che una corretta gestione dei rifiuti possa portare al sistema Paese ed è per questo che tale tema è all'ordine del giorno nei tavoli di concertazione.

La Politica Europea sul ciclo integrato Rifiuti (RIN – Di Monaco)

In coerenza con i principi dell'Unione europea, la normativa italiana sui rifiuti è orientata, ormai da tempo, alla realizzazione di un sistema di “*gestione integrata*” che punta a ottimizzare la riduzione a monte della produzione di rifiuti, la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero di materiali ed energia e, al tempo stesso, consente di ottenere il duplice risultato della valorizzazione economica della risorsa rifiuto e della tutela della qualità ambientale.

La gerarchia, su cui è impostata la legislazione europea sui rifiuti, sta gradualmente favorendo la transizione verso un'economia circolare che è, del resto, anche al centro dell'agenda per l'efficienza delle risorse stabilita nell'ambito della strategia *Europa 2020* e della *Road Map sull'uso efficiente delle risorse*.

Il Ministero dell'Ambiente ha già adottato nell'ottobre 2013 il Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti, risultato di un percorso di condivisione con altre amministrazioni centrali e periferiche iniziato nel 2012, che, con modalità diverse, ha coinvolto anche i rappresentanti del mondo della produzione, dell'associazionismo ambientale e della cittadinanza più ampia.

Sulla base dei dati rilevati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), il Programma fissa obiettivi di prevenzione di produzione di rifiuti al 2020 rispetto ai valori registrati nel 2010.

Tra le misure generali rientrano la produzione sostenibile, i cosiddetti Appalti Verdi su cui ci sono importanti novità nel Collegato Ambientale, il riutilizzo, l'informazione e la sensibilizzazione, gli strumenti economici, fiscali e di regolamentazione, nonché la promozione della ricerca.

E' in atto poi la definizione del nuovo pacchetto sull'economia circolare che vede il Ministero parte attiva nella definizione dei nuovi obiettivi in termini di riciclo e recupero di materia. Nel'ultima riunione sul tema la Commissione europea ha informato che la nuova proposta sta per essere inviata alla fase di consultazione interservizi e che sarà pubblicata il 2 dicembre prossimo: sarà composta da un'iniziativa legislativa comunitaria e da un Piano d'Azione relativo all'economia circolare.

In questi mesi in cui si è lavorato sulla definizione dei contenuti sono stati molti i miei interventi sul tema. In particolare ho sottoposto all'attenzione del Commissario europeo all'Ambiente Karmenu Vella lo scorso giugno le mie considerazioni sul pacchetto dell'economia circolare.

Vorrei riportare brevemente alcune delle proposte in merito al tema della **Green Economy e Fiscalità Ambientale:**

- L'obbligo di un sistema per il recupero degli imballaggi delle bevande, es. vuoto a rendere, previsto dal Collegato Ambientale in via sperimentale e volontaria.
- Promuovere il mercato di prodotti di qualità che possono durare più a lungo (attraverso, una aliquota IVA più bassa per i prodotti più riciclabili, il prolungamento del periodo obbligatorio di garanzia, l'obbligo di fornire i pezzi di ricambio per un periodo minimo di anni, ecc);
- Sostenere la vendita di prodotti di seconda mano, attraverso riduzioni fiscali (IVA);
- Sostenere le imprese nel sostenere il riutilizzo e la riparazione dei prodotti;

- Sostenere la cooperazione tra comuni, imprese di gestione dei rifiuti urbani e per il riutilizzo e la riparazione dei prodotti;
- Agire sulla responsabilità estesa del produttore, in particolare garantendo che il riutilizzo e preparazione per siano preferite rispetto ad altre opzioni (riciclo e recupero);
- aumentare le soglie minime di tassazione sullo smaltimento;
- istituire un sistema di disincentivi (anche di regimi di responsabilità estesa del produttore) per i sistemi di produzione di sostanze inquinanti e dei prodotti di maggiore impatto ambientale, e creare i incentivi per l'eco-progettazione, materiali riciclati, una produzione più pulita e prodotti eco-compatibili.

Buone pratiche

Il Governo ha contribuito attivamente alla stesura della Consultazione portando l'esperienza italiana e le buone pratiche del settore degli enti virtuosi. In particolare con riferimento alla prevenzione è stato chiesto che fosse inserito un obiettivo specifico all'interno del pacchetto. Tutti i contributi forniti alla Commissioni si fondano su quanto fatto in Italia. In particolare le migliori pratiche riportate come best practice sono:

- la creazione di un obbligo legislativo per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani al 65% dei rifiuti urbani prodotti. Tale obiettivo, ha dato una grande spinta per lo sviluppo dei trattamenti di raccolta differenziata e di riciclaggio in molte aree.
- In particolare per i rifiuti organici il decreto 5 febbraio 1998 ha stabilito che solo separando la frazione organica questa può essere usata per produrre compost di qualità considerato come fertilizzante

dalla norma nazionale. Di conseguenza in Italia si è sviluppata una virtuosa economia circolare della frazione organica raggiungendo importanti risultati. 5.200.000 tonnellate. Pertanto si ritiene di fondamentale importanza avere l'obbligo per la raccolta differenziata dei rifiuti organici.

Un grande tema a questo strettamente legato è l'educazione ambientale e la sensibilizzazione dei cittadini alle corrette pratiche quotidiane, su cui questo ministero si sta muovendo con numerose iniziative, consapevole di quanto possa essere decisivo elevare il livello della cultura e della sensibilità ambientale, proprio partendo dalle scuole: è per questo che, in collaborazione con l'Istruzione e il Formez, sono state predisposte Linee Guida per l'Educazione Ambientale che costituiscono una base solida per l'insegnamento nelle aule dei principali temi di salvaguardia e valorizzazione dell'ecosistema.

Migliori servizi a prezzi contenuti

Il Ministero dell'Ambiente ha tra le sue priorità l'emanazione di due regolamenti finalizzati all'attuazione del principio "chi inquina paga" e alla introduzione di una metodologia di determinazione per la tariffa più equa che possa assicurare maggiore trasparenza e servizi migliori ai cittadini sfavorendo comportamenti illeciti. Tali regolamenti inoltre, daranno la possibilità ai cittadini di pagare per quanti rifiuti indifferenziati effettivamente produrranno. Ciò consentirà un sensibile aumento della raccolta differenziata con conseguente effettivo riciclo di rifiuti. Infine si ricorda che il servizio di igiene urbana è affidato da Comuni e ATO attraverso una procedura di gara pubblica ai sensi del decreto 163/2006 e

smi. L'applicazione della norma garantisce il rispetto della libera concorrenza sul mercato.

Depositi giudiziari

L'art. 8 del D.P.R. n. 571 del 1982 stabilisce che nei casi di sequestro di veicoli a motore e di natanti, il pubblico ufficiale che ha proceduto al sequestro, se riconosce che non è possibile o non conviene custodire il veicolo a motore o il natante in locali propri dell'autorità procedente, può disporre che la custodia avvenga presso soggetti pubblici o privati individuati dai prefetti e dai comandanti di porto capi di circondario qualora si tratti di natanti, ovvero può disporre che la stessa avvenga in luogo diverso nominando il custode ed informando il capo dell'ufficio ovvero il dipendente preposto al servizio.

I veicoli in deposito giudiziario, sono veicoli a tutti gli effetti, completi di targa e sono pressoché estranei alla normativa ambientale sui rifiuti, per il semplice motivo che non sono rifiuti. Qualora questi non vengano più ritirati dai proprietari saranno gli organi di competenza ad avviare le procedure di rottamazione dei veicoli e a inviarli agli idonei impianti di trattamento.

E' interesse di questo Ministero, in ogni caso, venga garantita la tutela dell'ambiente e la salvaguardia per la salute dei cittadini e mettere in atto ogni azione per favorire la riduzione del rischio.

E' opportuno fare un passaggio anche sullo stato di attuazione delle **BONIFICHE DEI SIN**, su cui vogliamo imprimere – e lo stiamo facendo – una forte accelerazione nel segno della semplificazione delle procedure,

dell'interlocuzione con le aziende, del coinvolgimento di enti territoriali e locali nelle decisioni, di trasparenza.

Dal 1° gennaio 2014 ad oggi sono stati predisposti 97 decreti per la loro messa in sicurezza e bonifica (pari a oltre il 30% dei decreti perfezionati dal 2000 ad oggi). Sono state indette 130 conferenze dei servizi nel corso delle quali sono stati esaminati progetti di interventi di bonifica per oltre 1.000 ettari. Le aree liberate e restituite agli usi legittimi sono oltre 5.000 ettari. Per le sole aree di competenza pubblica, il mio ministero ha stanziato complessivamente oltre 1,8 miliardi di euro di cui circa 0,52 miliardi a valere sui Programma Nazionale di Bonifica. Nel corso della ripartizione programmatica del Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) 2014-2020, è stato possibile quantificare in poco più di 2 miliardi e 178 milioni di euro il fabbisogno necessario per la completa realizzazione degli interventi di bonifica nei SIN, così ripartiti: quasi 1,5 miliardi per il Mezzogiorno e il rimanente per il Centro Nord.

Gestione dei rifiuti in Calabria dopo 3 anni di Commissariamento

Il settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Calabria è stato caratterizzato da una gestione commissariale straordinaria dichiarata nel 1997 e durata 15 anni, sino al 31 dicembre 2011.

Lo stato di emergenza e l'azione compiuti dai Commissari nel corso degli anni avrebbe dovuto permettere la normalizzazione del settore anche mediante l'impiego di ingenti risorse finanziarie. Tuttavia le autorità d'ambito non hanno realizzato la missione per la quale furono istituite.

Le criticità attualmente esistenti nel settore dei rifiuti nella Regione Calabria non sono solo quelle derivanti dalla mancata ultimazione del sistema tecnologico di smaltimento previsto dal piano di gestione dei rifiuti bensì più complesse e articolate poiché investono l'intero sistema di gestione dei rifiuti urbani. Le cause sono comunque da ricondurre principalmente alla mancata realizzazione degli interventi e delle attività previste dalla pianificazione regionale di settore e alla inesistenza, sul territorio regionale, di un sistema efficiente di gestione integrata dei rifiuti urbani comprensivo anche dei necessari siti di discarica.

Risulta ancora in fase di completamento il sistema tecnologico ed infrastrutturale regionale ed in qualche caso si registra la mancata attivazione/implementazione della raccolta differenziata da parte dei comuni. La percentuale di raccolta differenziata regionale si attesta intorno al 14,70% (dato ufficiale ISPRA 2014).

Queste condizioni continuano quindi a determinare uno squilibrio tra la quantità di rifiuti prodotti sul territorio regionale e quelli inviati a trattamento/smaltimento che rende evidente la complessiva insufficienza della capacità di trattamento del sistema tecnologico. La necessità creatasi per scongiurare il collasso del sistema ha spinto il Presidente della Giunta regionale a emanare alcune ordinanze con le quali è stato sinora garantito il sistema di gestione dei rifiuti calabresi. Sempre mediante l'utilizzo del potere ordinatorio il Presidente della Regione ha temporaneamente derogato all'obbligo del trattamento dei rifiuti, col conferimento diretto in discarica, possibilità peraltro riconosciuta in passato allo stesso commissario straordinario. Tale attività è stata tuttavia del tutto circostanziata e fortemente contrastata anche dallo stesso Ministero, con

l'invio di diverse comunicazioni al Presidente della Regione, perché contraria agli obblighi comunitari e perché espone l'Italia al rischio di un contenzioso con la Commissione Europea. La sentenza del Consiglio di Stato 5242/2014 ha equiparato gli scarti dei rifiuti provenienti dagli impianti STIR campani ai rifiuti urbani, disponendo, di fatto, il blocco dei conferimenti fuori regione dei rifiuti calabresi eccedenti le potenzialità di trattamento. Sono stati pertanto interrotti i conferimenti, di parte di rifiuti calabresi, negli impianti di Casalduni (BN) e Battipaglia (SA). A tale esigenza si è fatto fronte anche mediante l'utilizzo di 3 discariche private (Pianopoli, Crotone, Celico) ed 1 discarica pubblica (Cassano allo Jonio). Un'ulteriore valvola di sicurezza nella gestione dei rifiuti potrebbe essere approntata anche mediante il ricorso alla movimentazione transfrontaliera dei rifiuti ed a specifiche intese con altre regioni, Campania e Puglia in primis.

Per quanto concerne la termovalorizzazione degli scarti, presso l'impianto di Gioia Tauro devono essere completati lavori di potenziamento delle linee 3 e 4 (già a circa l'80%) per consentire di poter trattare 350 tonnellate al giorno di rifiuti, mentre può essere aumentata la potenzialità dell'impianto privato MIDA portandola sino a 250 tonnellate annue.

La sinergia di tutte tali azioni in parte avviate ed in parte ancora in fase di progetto, consentirà di assicurare la corretta gestione dei rifiuti urbani sul territorio regionale. Tuttavia la completa definizione della attività necessarie a ripristinare l'equilibrio del sistema regionale di gestione dei rifiuti richiede ancora tempi lunghi per i quali la regione ha presentato un crono programma nel quale ipotizza di poter concludere il transitorio e rientrare al regime ordinario non prima di giugno del 2017.

Inoltre, nella recente riunione dello scorso 1 settembre nella sede del Ministero è stato rappresentato all'attenzione dell'Assessore Regionale Rizzo che la regione Calabria potrà essere oggetto di specifica procedura di infrazione relativamente allo stato attuativo del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti, che risulta scaduto nel 2012. In tale occasione è stato chiesto all'Assessore di produrre una relazione dettagliata.

Emergenza rifiuti in Sicilia

Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 luglio 2010 è stato dichiarato lo stato di emergenza, nel territorio della Regione Siciliana, in materia di gestione dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi.

Il Presidente della Regione Siciliana è stato nominato Commissario delegato con il compito principale di predisporre l'adeguamento del piano regionale di gestione dei rifiuti.

Lo stato di emergenza è stato prorogato fino al 31 dicembre 2013 e, successivamente è stata adottata l'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile del 18 febbraio 2014, per favorire e regolare il subentro della Regione siciliana nelle iniziative finalizzate al superamento della situazione di criticità in regime ordinario. E' stato autorizzato il mantenimento per ulteriori dodici mesi della contabilità speciale già aperta con ordinanza 3887/2010 e, prorogata fino al giugno 2016.

Con tale ordinanza è stata prevista la possibilità di destinare eventuali economie, per l'attuazione di un Piano di interventi strettamente finalizzati al superamento della situazione di criticità, nell'ambito di uno specifico

Accordo di Programma da stipulare, tra il Ministero dell'Ambiente e la Regione Siciliana.

Il 5 giugno scorso il Presidente della Regione Siciliana ha trasmesso al Ministero dell'Ambiente richiesta di rilascio, da parte del Ministro dell'Ambiente, dell'intesa relativamente alla ulteriore proroga delle Ordinanze contingibili ed urgenti emesse dal Presidente della Regione per la gestione dei rifiuti, corredando l'istanza con una copia del "piano stralcio per l'attuazione degli interventi per l'implementazione impiantistica". Tale piano, secondo il Presidente della Regione, contiene una serie di soluzioni tecniche per superare l'attuale situazione di criticità nel settore dei rifiuti in Sicilia oltre alle indicazioni che comprovano la necessità di richiedere l'intesa del Ministro. Sono in corso i riscontri presso il mio Ministero, tenuto conto che il 24 giugno ho incontrato personalmente il Presidente della Regione Sicilia.

In data 7 agosto 2015 la Presidenza del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministero dell'Ambiente ha emesso due diffide, nella prospettiva di adottare i provvedimenti sostitutivi che dovessero rendersi necessari, nei confronti della regione siciliana.

La prima, prevede un termine di 60 giorni per l'approvazione del Piano Regionale di gestione e dei rifiuti,

la seconda, prevede di 1) perimetrare gli ATO per il servizio di gestione integrata dei rifiuti e di ridefinirne la consistenza numerica entro 30 giorni, 2) istituire e rendere operativi gli enti di governo della ATO entro 120 giorni, 3) adeguare la legislazione regionale vigente in materia di rifiuti entro 60 giorni.

I termini della prima diffida nonché quelli di cui ai punti 1) e 3) della seconda diffida sono ormai scaduti, e il Governo sta valutando l'adozione dei provvedimenti sostitutivi necessari anche alla luce di una interlocuzione con la Regione Siciliana.

Per quanto attiene il quesito relativo alla costruzione di due inceneritori in Sicilia, nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 35 dello Sblocca Italia, si è avviata un'interlocuzione delle Regioni sulla base di un'ipotesi costruita sulle evidenze in materia di smaltimento delle singole Regioni.

E' stato quindi determinato il fabbisogno di incenerimento per ciascuna regione e, sulla base di questo, il fabbisogno nazionale. Per la Sicilia è emerso che a fronte di un fabbisogno teorico di incenerimento pari a 699.404 tonnellate annue, ci sia una capacità di incenerimento complessiva oggi pari a zero.

Infine, si è provveduto ad individuare per macroaree gli impianti da realizzare o da potenziare per soddisfare il fabbisogno residuo nazionale di incenerimento di rifiuti urbani e assimilati attraverso i seguenti criteri generali:

- a. progressivo riequilibrio socio-economico fra le aree del territorio nazionale;
- b. risoluzione delle procedure di infrazione in corso, e prevenzione dall'avvio di ulteriori contenziosi con l'Unione europea;
- c. considerazione della programmazione regionale;
- d. realizzazione di un sistema moderno e integrato di gestione dei rifiuti urbani e assimilati.

Quindi, per la Regione Sicilia, in ragione della necessità di autosufficienza nel ciclo di gestione dei rifiuti, è emerso che occorrerebbero due impianti di incenerimento per coprire il fabbisogno.

Come per le altre Regioni, anche per la Sicilia è in corso una valutazione delle proposte regionali, per individuare le soluzioni migliori. Oggi, va ricordato, in questa Regione va in discarica oltre l'80% dei rifiuti: certamente una situazione non tollerabile.

Sistri

Il Ministero dell'Ambiente ha sottoscritto una convenzione con la Consip SpA, per lo svolgimento delle procedure di affidamento in concessione del sistema SISTRI.

Il nuovo sistema tiene conto delle indicazioni emerse dalla consultazione pubblica delle organizzazioni appartenenti alle categorie di soggetti utenti del SISTRI (produttori, trasportatori, smaltitori) e al mercato di riferimento (produttori di software gestionali e operatori del mercato IT), per raccogliere contributi sulla possibilità di evoluzione del sistema di tracciabilità dei rifiuti. Dall'analisi delle principali richieste formulate, emerge la necessità che l'evoluzione del SISTRI dovrà apportare valore aggiunto e supporto alle attività svolte dagli utenti, attraverso l'innovazione e razionalizzazione del sistema, con l'utilizzo di nuove tecnologie e l'abbandono di sistemi non più efficaci (black.box, chiavette USB) ed in particolare dovrà essere esteso a tutte le tipologie di rifiuti al fine di garantire la "tracciabilità" dell'intero ciclo di vita del rifiuto stesso.

Il Ministero sta analizzando la possibilità di introdurre un contributo di iscrizione simbolico per agli aderenti volontari.

Il piano delle attività della CONSIP prevede la conclusione dei lavori della commissione entro il mese di ottobre, al termine del quale, si procederà all'invio delle lettere di invito alle aziende /Raggruppamenti Temporanei di imprese qualificate.

E' necessario ribadire che il Sistema SISTRI è pienamente operativo per tutti i produttori, trasportatori e gestori di rifiuti speciali pericolosi dal marzo 2014. Fino ad aprile 2015 tutte le sanzioni erano state sospese; a partire da tale data sono entrate in vigore solo le sanzioni sull'omessa iscrizione e sull'omesso versamento del contributo annuale.

Tutte le altre sanzioni risultano sospese fino al 1 gennaio 2016 per consentire agli operatori di prendere dimestichezza con il sistema informatico di tracciabilità.

Contestualmente si è chiesto agli operatori di continuare a completare i documenti in formato cartaceo. Protrarre la sospensione del regime sanzionatorio sul SISTRI obbligherebbe gli operatori a proseguire col cosiddetto "doppio regime", con dispendio di risorse economiche e di personale.

L'esigenza di semplificazione manifestata dagli operatori e che sarà oggetto di attribuzione al nuovo concessionario, non impedirà agli operatori di continuare ad utilizzare il sistema che nel prossimo futuro sarà ottimizzato e semplificato.

Siti smaltimento/stoccaggio dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito

La procedura attualmente in corso è volta alla localizzazione, alla costruzione e all'esercizio del Deposito Nazionale nell'ambito di una infrastruttura di superficie, denominata Parco Tecnologico, in cui verranno svolte attività operative e di ricerca scientifica nel campo del decommissioning, della gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile irraggiato nonché della formazione e dello sviluppo tecnologico.

Il Deposito Nazionale è destinato allo smaltimento a titolo definitivo dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività, derivanti da attività industriali, di ricerca e medico-sanitarie e dalla pregressa gestione di impianti nucleari, e all'immagazzinamento, a titolo provvisorio di lunga durata, dei rifiuti ad alta attività e del combustibile irraggiato provenienti dalla pregressa gestione di impianti nucleari.

Tale deposito consiste in una struttura con barriere ingegneristiche e barriere naturali poste in serie, progettata sulla base delle migliori esperienze internazionali e secondo i più recenti standard dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA). Si tratta in sostanza di un unico sito, con due strutture all'interno.

Lo scorso 20 luglio la proposta di Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (CNAPI) è pervenuta agli uffici dei Ministeri competenti (MATTM e MISE) che si sono immediatamente messe al lavoro perché possano essere compiute al più presto le valutazioni necessarie per comunicare il nulla osta alla pubblicazione della CNAPI, a seguito della quale inizierà la fase di consultazione pubblica nel cui ambito

tutti i soggetti coinvolti e/o interessati potranno formulare osservazioni e proposte.

Le valutazioni di competenza del Ministero dell'ambiente sono tuttora in corso, essendo la tematica di particolare complessità tecnica.

Il processo partecipativo che avrà inizio dalla pubblicazione della CNAPI, ad ogni modo, troverà un momento particolarmente qualificante nel “seminario nazionale”, nel corso del quale verranno approfonditi tutti i problemi e gli aspetti tecnici relativi al deposito nazionale e al parco tecnologico che lo ospiterà, per poi giungere alla istruttoria finale di approvazione della “Carta”. Si renderanno necessari ulteriori passaggi amministrativi caratterizzati da un'intensa partecipazione degli enti territoriali. Successivamente alla approvazione della “Carta”, infatti, potranno essere formulate le dichiarazioni di interesse da parte delle amministrazioni territoriali, propedeutiche agli approfondimenti di dettaglio e all'individuazione del sito definitivo.

UTILIZZO DI PET COKE NELLA CAVA DI BERNEZZO (CN)

La legge attribuisce specifica competenza in materia di rilascio dell'autorizzazione in questione alla Regione o al soggetto da essa delegata, la provincia di Cuneo nel caso specifico. Il relativo procedimento di rilascio dell'autorizzazione prevede il coinvolgimento di una pluralità di soggetti, anche nell'ambito di una specifica conferenza di servizi, ma tra questi soggetti non figura il Ministero dell'Ambiente, che non ha dunque facoltà di intervenire nello specifico procedimento, né di sindacare sull'operato dell'autorità competente.

Peraltro nel merito il problema appare mal posto, poiché il PET Coke è un combustibile ammesso dalla norma, pertanto non pare legittimo vietarne a priori l'impiego.

In base alla normativa vigente invece, nel corso dell'istruttoria presso la competente provincia di Cuneo, verrà effettuata la dovuta analisi sulle prestazioni (e in particolare sui livelli di emissione di inquinanti) che l'installazione deve garantire, a prescindere dal tipo di combustibile impiegato, prestazioni che dovranno di norma conformarsi ai livelli di emissione (BAT-AEL) specificamente fissati per i cementifici dal documento comunitario "Conclusioni sulle BAT" del marzo 2013.

Finanziamento per il piano nazionale di prevenzione e contrasto del rischio idrogeologico

Il governo sta lavorando dal primo giorno su questo tema con grande determinazione e con parole d'ordine chiare: programmazione di medio-lungo termine, risorse spendibili, semplificazioni, trasparenza.

Mettere in sicurezza l'Italia è un obbligo prima di tutto morale che ci poniamo nei confronti dei cittadini, messi sempre più a rischio dalla fragilità del territorio. Questa è dovuta non solo ai fenomeni atmosferici sempre più estremi e inediti che si verificano nella Penisola, ma anche a decenni di incuria e di cattiva gestione della risorsa suolo.

Il Piano Nazionale degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico è stato definito, nel corso del 2014-15, dalle proposte presentate dalle Regioni attraverso l'utilizzo del sistema ReNDiS web del Ministero dell'Ambiente – ISPRA. Al suo interno è stato individuato un Piano Stralcio, costituito da un insieme di interventi di mitigazione del

rischio riguardanti le aree metropolitane e le aree urbane con alto livello di popolazione esposta a rischio di alluvione, con un importo complessivo di oltre 1.389 milioni (di cui oltre 1.153 milioni di risorse statali), a cui si devono aggiungere 149 milioni e 500 mila euro tra risorse statali e regionali, per la progettazione di interventi strategici.

Il piano stralcio aree metropolitane e aree urbane costituisce una parte fondamentale del piano nazionale e ricomprende gli interventi con livello di progettazione dichiarata dalla Regione definitiva o esecutiva, diretti a mettere in sicurezza un elevato numero di persone a rischio di alluvione.

Con delibera Cipe state individuate le risorse per finanziare una prima tranche del piano che, è destinato a ricomprendere interventi immediatamente cantierabili, pari a 600 milioni di euro. A questi si devono aggiungere ulteriori 56 milioni e 400 mila euro circa del proprio stato di previsione che il Ministero dell'Ambiente ha deciso di destinare ad ulteriore copertura degli interventi, in ragione della loro rilevanza per la messa in sicurezza della popolazione.

La redazione del piano è frutto del lavoro congiunto della Struttura di missione e del Ministero dell'Ambiente. La lista generale delle richieste ammissibili comprende 127 interventi per un totale di 1 miliardo e 100 milioni di richiesta di finanziamento statale.

A tale lista è stato applicato il criterio di scelta delle istanze classificate prioritarie, ossia il criterio della cantierabilità e del cronoprogramma, in rapporto allo stadio di progettazione dell'intervento e al livello di acquisizione dei pareri, visti, nulla osta ed atti di autorizzazione.

Si è in tal modo accertata, intervento per intervento, la canteriabilità dichiarata dalla Regione .

Si è arrivati in tal modo alla definizione della lista definitiva immediatamente finanziabile che comprende n. 33 interventi per un totale di 650 milioni di euro statali. I restanti interventi, che non risultavano immediatamente cantierabili, sono rinviati alla fase programmatica, e previi i necessari approfondimenti istruttori previsti dal citato D.P.C.M. del 28 maggio, verranno finanziati con le prime risorse aggiuntive che si renderanno disponibili.

Infine, è stato chiesto alle Regioni interessate di segnalare un solo progetto preliminare od uno studio di fattibilità per la realizzazione di interventi prioritari ed urgenti in aree perimetrare P2 o P3 con popolazione esposta a rischio superiore a 15.000 abitanti che abbiano la possibilità di raggiungere tempestivamente un livello di progettazione definitiva o esecutiva per consentire l'utilizzo immediato delle risorse eventualmente disponibili. Sono stati così ricompresi nel piano ulteriori 5 interventi per un importo complessivo di 149 milioni di risorse statali.

Il Piano, nel suo complesso, include interventi importanti per la soluzione di situazioni di alta e conclamata criticità idrogeologica fra le quali le più note sono quelle relative agli interventi sul Bisagno per la salvaguardia della città di Genova, sul Seveso per la salvaguardia della città di Milano, a Padova e ad Olbia.

Ora, considerata l'entità delle risorse necessarie, occorrerà valutare, sulla base dei finanziamenti che si renderanno disponibili, se procedere al suo finanziamento per stralci o per aree tematiche /tipologia del dissesto, ferma restando prioritariamente la necessità di coprire la parte programmatica del Piano stralcio aree metropolitane.

////////////////////////////////////

2)CAMBIAMENTI CLIMATICI ED EFFICIENZA ENERGETICA

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Come Italia siamo pienamente impegnati, insieme ai nostri partner europei, a far sì che la Cop21 di Parigi rappresenti una pagina di storia, una svolta nella lotta al cambiamento climatico. Le premesse ci sono tutte. E sono convinto che un cambio di passo possa darlo la piena consapevolezza di come questa sia davvero l'ultima occasione che abbiamo per scongiurare i disastri che un'azione non incisiva sul surriscaldamento globale inevitabilmente causerebbe. L'alto livello di mobilitazione mondiale raggiunta in questi mesi ci fa sperare in un accordo che serve a garantire un futuro al Pianeta.

I costi della non-azione

Nel 2014, l'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*, che prevede la partecipazione e il contributo di istituti scientifici e scienziati di oltre 100 paesi) ha approvato il Quinto Rapporto di Valutazione che fornisce un quadro chiaro e aggiornato sullo stato attuale della conoscenza scientifica relativa ai cambiamenti climatici. Tale Rapporto ha confermato che il riscaldamento del nostro Pianeta è inequivocabile ed è estremamente probabile che l'influenza dell'azione umana ne sia stata la causa dominante.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia stima che ogni anno la non-azione costi più di 500 miliardi di dollari aggiuntivi di investimenti che si renderanno necessari nel prossimo decennio. Ogni dollaro non investito

oggi in progetti a basso contenuto di carbonio richiederà 4\$ di investimento aggiuntivi dopo il 2020.

- Dobbiamo quindi avviare un percorso che comporti una trasformazione radicale delle nostre economie e le porti su di un percorso di crescita a basso contenuto di carbonio.
- Abbiamo bisogno di interrompere il cosiddetto “business as usual” e ricercare e promuovere visioni e azioni innovative, capaci di affrontare il futuro avviando un nuovo modello di sviluppo, che sia sostenibile.
- Abbiamo forte necessità di dare un segnale agli investitori pubblici ma anche e soprattutto privati: i fondi disponibili, pronti ad essere investiti in nuove attività sono potenzialmente immensi. Dobbiamo quindi fare in modo che vengano indirizzati verso gli investimenti più appropriati.

Tra fine agosto e inizio settembre scorso si è svolta a Bonn la 43esima sessione degli organi sussidiari della UNFCCC, che ha visto anche riunirsi l’Ad Hoc Durban Platform (ADP), ovvero il gruppo negoziale che prepara l’Accordo di Parigi per un regime di lotta ai cambiamenti climatici che dovrà prevedere l’impegno di riduzione delle emissioni di gas serra da parte di tutti i Paesi, anche se con differenziazioni e modalità e tempistiche specifiche. La prossima settimana iniziano i lavori a Bonn di quella che dovrebbe essere l’ultima sessione di lavoro del gruppo negoziale prima della conferenza di Parigi.

Sebbene i nodi negoziali aperti sono ancora molti, la presentazione da parte dei Co Chairs del gruppo negoziale di un testo di accordo contenuto,

con una struttura definita in termini di articolato, fa ben sperare che ci si possa adesso concentrare e risolvere le questioni aperte, tra le quali:

- gli aspetti di mitigazione, ovvero il tipo di impegni (contributi di mitigazione definiti a livello nazionale che poi, una volta approvati collettivamente a Parigi, diverranno vincolanti), la differenziazione degli impegni e i loro cicli (5 o 10 anni), le regole di trasparenza per calcolare e verificare i risultati raggiunti (molto importanti per la EU); se considerare come contributo alla lotta ai cambiamenti climatici non solo le azioni di mitigazione ma anche quelle di adattamento. Su questo aspetto voglio sottolineare una nota positiva. Ben 149 Paesi ad oggi hanno presentato i propri contributi (detti INDC), comprendo così il 90% delle emissioni mondiali. La partecipazione, se pur differenziata, dimostra un impegno da parte di tutti che non ha precedenti.

Certo c'è ancora molto da fare per definire un appropriato livello di ambizione (collettivamente i contributi presentati ad oggi, secondo differenti analisi ancora non complete, consentirebbero di stabilizzare le emissioni al 2030 mantenendo la temperatura almeno sotto i 3 gradi) che ci consenta di raggiungere l'obiettivo dei 2 gradi che la scienza ci suggerisce.

L'accordo di Parigi dovrà allora essere:

- Universale/globale (tutti devono partecipare, le maggiori economie devono essere protagoniste) Come dicevo prima la presentazione di moltissimi contributi in termini di INDC, fa ben sperare.
- Ambizioso (come ambizioso è l'impegno europeo)

- Durevole (l'orizzonte temporale è il lungo termine, occorre raggiungere un accordo che fissi gli obiettivi di lungo termine e i principi cardine, e includa il suo meccanismo di revisione per non dover rinegoziare l'accordo globale di nuovo tra 5-10 anni)
- Dinamico (dove gli obblighi non sono statici ma riflettono l'evoluzione reale delle capacità e responsabilità)
- Trasparente (perché gli impegni assunti possano essere verificati e comparati con un robusto sistema di monitoraggio dei risultati raggiunti).

LA PARTE EUROPEA E NAZIONALE

Per quanto riguarda la parte europea e nazionale, lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra al 2020 e già ampiamente riportato nella relazione che di concerto con le altre Amministrazioni interessate, ogni anno il Ministero dell'Ambiente predispone, è che costituisce un allegato del DEF.

Dalla stessa si evince chiaramente che le proiezioni emissive confermano che lo “scenario con misure” ci consente, ad oggi, di cogliere il nostro obiettivo europeo di riduzione delle emissioni del 20%.

Tuttavia, l'adozione dei nuovi obiettivi al 2030 da parte del Consiglio europeo del marzo del 2014, apre una nuova fase di definizione delle politiche e misure a livello europeo.

I primi di settembre la Commissione ha presentato la nuova proposta per la modifica del sistema *emission trading* (fase IV) e più in avanti, molto presumibilmente all'inizio del 2016, presenterà la proposta di decisione cosiddetta “*effort sharing*” che riguarderà tutti i settori cosiddetti non –

ETS (agricoltura, trasporti, civile, residenziale, rifiuti ec) e che determinerà la distribuzione dello sforzo del 30% di riduzione a livello di Stato Membro (*ricordo che lo sforzo di riduzione che l'Europa ha concordato è costituito da un – 40% che è composto da una riduzione del 43% per i settori ETS a livello comunitario – e del 30% sugli altri settori da dividere per Stato membro*).

L'Italia ha risposto alla consultazione pubblica lanciata dalla Commissione sulle due proposte, indicando gli aspetti di rilevanza: una ripartizione degli sforzi a livello europeo equa, un sistema flessibile che consenta di agire in termini di politiche e misure intermini di costo efficace, un sistema che consenta una genuina decarbonizzazione del sistema industriale europeo, senza tuttavia danneggiarne la competitività.

Rispetto alla proposta appena presentata per la modifica del sistema emission trading (fase IV) abbiamo iniziato a lavorare con i colleghi del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero dell'economia e delle Finanze per garantire una rappresentazione della posizione italiana in sede di discussione al Consiglio, condivisa e che tenga conto della necessità di coniugare la riduzione delle emissioni con il mantenimento del percorso già intrapreso a livello UE con le precedenti fasi, con la necessità di garantire al contempo la competitività delle imprese europee, con particolare riferimento ai quei settori soggetti alla delocalizzazione per effetto dell'elevato prezzo della CO₂.

E' mia intenzione dedicare un capitolo del "green act" ai questi nuovi impegni che dovremo affrontare comunque - *anche se paradossalmente non si dovesse concludere un accordo a Parigi* - in ambito europeo.

PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DELLE ENERGIE DELLE FONTI RINNOVABILI

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili sta attraversando una fase particolarmente delicata: è in atto un cambiamento “economico-culturale” nel quale le rinnovabili entrano a pieno titolo nel mercato, in competizione tra loro e con le altre modalità di produzione dell’energia. Ciò detto, non si può non tenere in conto che il settore green italiano, che deve sopportare questa transizione, ha dimensioni importanti sia in termini di fatturato che di occupati.

Compenetrare questi due aspetti richiede innanzitutto accortezza e capacità di selezione degli obiettivi da perseguire nella fase di “revisione e manutenzione” degli strumenti di sostegno/regolamentazione attivi.

Ritengo ci si debba muovere seguendo con costanza precise linee strategiche. Ne richiamo tre.

1. Continuare a sostenere lo sviluppo delle generazione distribuita

E’ necessario dare un segnale chiaro che mentre si interviene sulle “sacche” di eccessiva redditività consentite in passato nel settore delle rinnovabili, si promuovono contromisure che garantiscono le condizioni economiche per la crescita dell’auto-consumo (come è stato fatto ad esempio con la revisione dei limiti dello scambio sul posto) e la valorizzazione delle sinergie possibili con il territorio (ad esempio valorizzando la produzione di energia che sfrutta le filiere corte e i sottoprodotti).

2. Difendere l'innovazione anche mantenendo forme di incentivazione diretta

La riduzione delle risorse disponibili per degli schemi incentivanti non deve travolgere le nuove tecnologie e/o i segmenti nei quali esiste una prospettiva di consolidamento di una filiera nazionale a elevato potenziale di valore aggiunto.

3. Facilitare l'evoluzione tecnologica delle strutture esistenti

In questa fase è necessario mettere in condizione gli impianti esistenti di orientarsi verso nuovi obiettivi. A fronte di risorse pubbliche scarse risulta essenziale favorire l'evoluzione verso tecnologie più avanzate e suscettibili di un utilizzo più efficiente (un esempio è la trasformazione degli impianti da biogas a biometano, utilizzato anche nei trasporti).

EcoBonus

La detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione degli edifici privati esistenti costituisce un cardine delle politiche per l'efficienza energetica nel settore residenziale. Oltre che sul piano ambientale, l'*ecobonus* rappresenta un "successo" anche sul piano economico. I dati Cresme-Montecitorio ci dicono che, col credito d'imposta, l'Ecobonus è stato in grado di mobilitare nel 2014 investimenti per 28,5 miliardi e 425mila opportunità di lavoro, dimostrandosi strumento apprezzato da famiglie, imprese, singoli cittadini, oltre che centrale per l'efficienza energetica e la riduzione dell'inquinamento.

Il Ministero dell'Ambiente ha ritenuto di prioritaria importanza la proroga dell'*ecobonus* con la nuova Legge di Stabilità.

Più in generale si segnala che misure e provvedimenti per il raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica al 2020 sono dettagliatamente descritti nel Piano di Azione Nazionale (PAEE) per l'efficienza energetica approvato a luglio 2014 con Decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'Ambiente, d'intesa con la Conferenza Unificata.

Nello specifico, il mio Ministero contribuisce operativamente alla definizione di provvedimenti per:

- i) un progressivo innalzamento degli standard energetici degli edifici (ho già citato il decreto dello scorso 26 giugno sui requisiti minimi delle prestazioni energetiche);
- ii) il potenziamento di strumenti/incentivi già operativi (come il meccanismo dei Certificati Bianchi);
- iii) l'attivazione di strumenti nuovi (è stato emanato il bando di cofinanziamento di programmi regionali per il supporto alle diagnosi energetiche delle PMI e sono in fase avanzata di elaborazione sia il decreto per la riqualificazione degli immobili della PA centrale che il nuovo fondo nazionale per l'efficienza energetica);
- iv) l'implementazione di strumenti mirati (come il Fondo Rotativo di Kyoto gestito da Cassa depositi e prestiti con una dotazione di 350 milioni di euro destinati alla riqualificazione degli edifici scolastici).

La progressiva implementazione delle politiche elencate nel Piano di azione consentirà di centrare il target europeo del 20% di risparmio energetico.

Procedure di infrazione relative alle norme europee sull'efficienza energetica

Il Governo ha recentemente varato alcuni provvedimenti finalizzati a chiudere due procedure di infrazione aperte dalla Commissione Europea per incompleto recepimento di direttive in materia di efficienza energetica.

In particolare:

- a. Il Decreto “*Applicazione delle metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche e definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici*”, e il Decreto recante “*Adeguamento del decreto del Ministro dello sviluppo economico, 26 giugno 2009 - Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici*”, entrambi del 26 giugno, che ottemperano alla procedura di infrazione 2012/0368 per incompleto recepimento della direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica degli edifici.

Si tratta di due decreti attuativi “tecnici” previsti dalla legge 63/2013, di recepimento della Direttiva 31/2010, che non erano stati emanati (sono entrambi su proposta MiSE e il MATTM è concertante). In sintesi, i decreti fissano criteri e parametri tecnici per la misurazione della prestazione energetica degli edifici, i relativi requisiti da rispettare nella costruzione e ristrutturazione degli immobili nonché le modalità da seguire nella predisposizione degli attestati di prestazione energetica.

- b. Il Decreto legislativo correttivo del decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102 (recepimento della Direttiva 27/2012) stabilisce un insieme di

misure di promozione e miglioramento dell'efficienza energetica per il conseguimento dell'obiettivo nazionale di risparmio energetico. Con il decreto correttivo si fa fronte alla costituzione in mora e all'avvio della procedura di infrazione n. 2014/2284.

Alcune delle censure evidenziate dalla Commissione sono state superate con la ri-notifica di provvedimenti già vigenti nell'ordinamento giuridico nazionale. Si è invece proceduto alla predisposizione del decreto legislativo correttivo per modificare aspetti puntuali e tecnici (ad esempio definizioni non riportate dalla normativa nazionale oppure misure per la pubblicità dei risparmi energetici realizzati nell'ambito del meccanismo dei titoli di efficienza energetica).

Il decreto legislativo correttivo è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri e sta completando l'iter parlamentare. |